

DIREZIONE PROVINCIALE - 16 LUGLIO 2016

**Relazione del segretario provinciale Riccardo Trallori, approvata all'unanimità dalla
Direzione Provinciale**

Buongiorno a tutti, pregherei tutti i componenti della Direzione di alzarsi in piedi e di osservare un minuto di silenzio per le vittime degli attacchi terroristici di Dacca e di giovedì scorso a Nizza, in Francia.

(1 minuto di silenzio)

Democratici,

prima di soffermarmi e riflettere assieme a voi sull'esito delle recenti elezioni amministrative e sulla sfida del referendum costituzionale, desidero svolgere una breve considerazione in merito agli eventi drammatici che stanno avvenendo intorno a noi.

Nel corso delle ultime settimane, a fronte di una battuta d'arresto delle forze del Daesh nelle terre del Medio Oriente, si è notato un incremento degli attentati terroristici per mano di singoli nuclei, diffusi in Occidente e non solo.

Il caso di Dacca, in Bangladesh, con l'attacco ad un ristorante europeo e l'uccisione di molti concittadini italiani e di occidentali, con modalità brutali.

In ultimo, il caso più recente, quello di Nizza. A pochi passi dal confine italiano un giovane francese, di origine tunisina, ha deciso di compiere uno sterminio guidando un tir sul lungomare affollato, mentre si svolgevano i festeggiamenti per il 14 luglio.

Si attenderà le prossime ore per conoscere i dettagli dell'attentato ma quello che oramai è chiaro da tempo è che la sfida dell'integralismo islamico contro l'Occidente si esercita non più con i metodi classici della guerra di posizione, ma seminando il terrore in maniera spesso anarchica, con un filo diretto con i canali comunicativi ed il risalto mediatico. L'obiettivo di fondo è incutere timore e far dilagare la paura nelle famiglie comuni, nei popoli europei e non solo.

Per tali ragioni continuare a condurre una vita naturale, senza limitazioni, all'insegna della ricerca della propria felicità personale e collettiva deve essere il faro che dovrà guidare tutti noi, cittadini europei, ancor prima che italiani.

Dal punto di vista politico questa sfida terroristica pone all'Europa l'ennesimo campanello di allarme. Direi che oramai "di campane" ne sono suonate fin troppe, spesso molte inascoltate per m e r i i n t e r e s s i n a z i o n a l i .

Affrontare una sfida del genere non può che avvenire in sede europea, tenendo assieme la fitta rete di intelligence e sicurezza nazionale, con un regia che deve essere solo e soltanto comunitaria. Per tale ragioni questi episodi drammatici devono accelerare il percorso dell'Unione Europea verso quelli che spesso richiamiamo come "Stati Uniti d'Europa".

Politica interna, politica fiscale, politiche di welfare ed ambientali hanno ancora senso oggi in chiave nazionale? L'impotenza spesso degli Stati Nazione ad affrontare i processi della società globalizzata per dare risposte concrete ai cittadini è sotto gli occhi di ciascuno di noi e per questo anche il Partito Democratico, con i suoi esponenti in Parlamento EU e con il proprio Governo, dovrà alzare l'attenzione su questo tema.

O si accelera ora, o non capiterà un'ennesima occasione.

In una recente intervista a L'Espresso il sociologo Bauman rappresentava, a mio avviso con parole chiare, la situazione odierna evidenziando come ci sia - da alcuni anni in maniera sempre più eclatante - "un'inevitabile divorzio tra il potere e la politica". Come si abbia a che fare - tutti noi, del resto - "con il confronto tra un potere globalizzato e svincolato dal controllo della politica da un lato e la politica locale e sofferente per la cronica deficienza del potere, dall'altro".

Questa riflessione porta a dire che nella società odierna si vive non tanto una minaccia per la democrazia, ma una crisi della democrazia e dei suoi metodi di rappresentanza.

Le elezioni amministrative dello scorso giugno hanno dimostrato alcuni elementi ineludibili a mio modesto avviso: 1. sconfitta del PD in molte realtà locali, con alcune eccezioni interessanti; 2. l'affermazione di uno scollamento tra cittadini ed Istituzioni che aveva mostrato già segnali importanti alle scorse elezioni regionali; 3. il dominio di un sentimento "anti establishment", che nella stragrande maggioranza dei casi ha premiato i candidati del Movimento 5 Stelle o di connotazione civica e non partitica.

Questi elementi credo siano gli unici che obiettivamente possono valere da Bressanone a Caltanissetta, senza alcun differenziazione territoriale. Chi ha cercato nei momenti immediatamente successivi al voto di dare una spiegazione omogenea al voto amministrativo in chiave nazionale, ha svolto un compito rischioso ed a tratti superficiale.

In queste elezioni amministrative ha prevalso anche un giudizio fermo nei confronti del governo nazionale ma - vorrei dire in scala più generale - nei confronti di coloro che oggi a tutti i livelli si ritrovano a rappresentare le Istituzioni, nazionali, regionali o comunali che siano.

I dati sulla timida crescita del PIL italiano non sono consolidati e potranno subire anche battute d'arresto, spesso per motivi non dipendenti nemmeno da fattori locali, ma internazionali. Si pensi ad esempio agli effetti che ancora oggi, e non sappiamo per quanto ancora, avrà la scelta dell'uscita dell'UE da parte della Gran Bretagna.

Allo stesso tempo i dati sulla disoccupazione, sulla povertà e sulle difficoltà connesse all'ingresso nel mercato del lavoro, mostrano una situazione molto complessa che - come era facilmente prevedibile mesi fa - non avrà una risoluzione nel breve periodo. Le riforme di questo governo - molte delle quali attese da anni e non più rimandabili - stanno dando alcuni segnali ma necessiteranno di anni per diventare strutturali assieme a cambiamenti della politica industriale e economica che dipenderanno più dall'Unione che non dai singoli Stati.

In questo contesto vorrei stagliare il tema della riforma costituzionale e del referendum che in autunno vedrà gli italiani decidere se modificare o meno la Carta Costituzionale.

Sorvolo con voi dei motivi nel merito per cui questa riforma costituzionale è la "madre" di ogni provvedimento riformatore di cui questo Paese ha enormemente bisogno. Basterebbe ricordare come è nata questa legislatura: con la "non vittoria" del PD, l'incapacità di un Parlamento ad eleggere un Presidente della Repubblica, la rielezione del Presidente Napolitano e l'avvio con un impegno solenne davanti alla Nazione da parte di tutte le forze politiche - ripeto di tutte le forze politiche - affinché fossero portate a termine le c.d. riforma costituzionali.

La china che ha preso il dibattito sul referendum sinceramente mi ha lasciato amareggiato., e su questo abbiamo senza dubbio almeno una parte di responsabilità.

Un dibattito tutto fazioso e strumentale e poco sui temi e sulle potenzialità del disegno di legge.

Dare stabilità ad un Paese che in 70 anni ha avuto più di 60 governi con un'unica Camera che legifera e dà la fiducia al Governo.

Prevedere un camera, il Senato delle Regioni, che permetta di portare le istanze delle autonomie locali a Roma e che possa ridare senso a quel ruolo concertativo che vi deve essere nella condivisione di alcune scelte e che spesso non si è trovato con l'attuale Conferenza Stato-Regioni.

Evitare un utilizzo improprio della decretazione d'urgenza permettendo però al Governo di stabilire quali siano i provvedimenti prioritari e garantendo loro un percorso certo di discussione e votazione in aula.

Eliminare le competenze concorrenti tra Stato e Regioni, che in questi anni hanno visto un'attività straordinariamente intensa della Corte Costituzionale. Decine e decine di contenziosi che hanno portato rallentamenti e spesso il naufragare di interventi normativi necessari alla vita quotidiana.

Permettere quindi al Paese di avere un'architettura istituzionale che permetta di legiferare e rispondere celermente ai cambiamenti sociali ed economici che oggi avvengono con una velocità impensabile fino a pochi anni fa.

Questo è ciò che dobbiamo rammentare ai nostri interlocutori, nelle feste, nei momenti di svago, nei dibattiti.

Questo significa impegnarsi affinché si riesca a consolidare e dare forza alla democrazia. Una democrazia che non decide e non che si muove con estrema lentezza e farraginosità è una democrazia malata.

I populismi che oggi impauriscono l'Europa e non solo, basti pensare al fenomeno Donald Trump negli Stati Uniti d'America, come recentemente ha detto Marc Lazar "sono la febbre non la malattia. Pongono - ovvero - il problema del funzionamento della democrazia".

Migliorare le procedure democratiche, questo è il segnale che in parte si deve leggere dalla crescita dei populismi, sia nelle ultime elezioni locali che in quelle europee di questi ultimi mesi.

Riformare l'architettura dello Stato per ridare solidità alla democrazia nazionale deve essere visto come un'opportunità da ciascuno di noi, per porre un freno concreto al crescere delle pulsioni nazional-populistiche e per tornare a dare risposte efficaci ai cittadini.

Nelle settimane scorse ho ascoltato e letto di commenti sulle prossime tornate elettorali, amministrative e non, anche del nostro territorio. Con serenità ed umiltà domando a ciascuno di noi e per primo a me stesso (in chiave marzulliana): ma di cosa stiamo parlando? Si ha consapevolezza del contesto in cui ci troviamo oppure no?

La sconfitta di questo referendum costituzionale non significa una sconfitta come le tante. Significherebbe la fine della stabilità del c.d. sistema-Paese, guadagnata con fatica e "sangue" in questi due anni dall'attuale Governo. Avrebbe conseguenze anche per il nostro partito e per l'intero contesto politico nazionale di grande rilievo, che difficilmente oggi siamo in grado anche semplicemente di prevedere.

Per questo parlare delle elezioni amministrative prossime e di nomi e "dinamiche interne" mi sembra alquanto inopportuno e, soprattutto fuori contesto.

Ritengo, al contrario, assolutamente necessario - ed è questo quello che stiamo organizzando come segreteria provinciale - svolgere al nostro interno un confronto sui temi di merito che ca-

ratterizzano e che dovranno caratterizzare il governo del nostro territorio provinciale, sul quale poi saranno le Unioni Comunali a doversi confrontare immaginando i percorsi successivi.

E su tale aspetto concordo con lo spirito del documento che alcune settimane fa un gruppo di dirigenti dei Giovani Democratici - che colgo l'occasione qui in Direzione di ringraziare - ha inviato come contributo al dibattito a tutti gli organismi del partito.

Il quadro porta il Partito Democratico a interrogarsi e fare anche sana autocritica, al fine di trovare metodi e forme per recuperare una condivisione interna più consapevole e completa. La volontà della segreteria provinciale va in tal senso. Fin da subito abbiamo voluto andare a ascoltare le assemblee comunali del nostro Partito sul territorio, fino ad incontrare chi aveva dato spunti di riflessione importanti su obiettivi e forme dell'operato del PD locale, penso ai firmatari del documento presentato il 30 aprile in assemblea provinciale e da essa recepito, con cui abbiamo voluto proprio pochi giorni fa confrontarci chiedendo un contributo di idee e di suggerimenti.

Credo che il nostro Partito abbia bisogno di dialogare e confrontarsi, senza escludere nessuno ma facendo ricchezza del pensiero di tutti: farlo sul merito delle questioni e di come immaginiamo il nostro territorio da qui ai prossimi anni, sono convinto sia il modo migliore.

Per questo la segreteria ha avviato un percorso che porti a una Conferenza programmatica entro la fine di questo anno.

Ci siamo interrogati sul difficile compito di provare a coinvolgere l'intero partito, sui metodi che permettessero di coinvolgere i nostri circoli e i nostri iscritti senza però cadere nelle ritualità vuote. E' una sfida difficilissima e che proveremo a raccogliere muovendoci su due filoni di discussione: quella sul nostro partito e quella tematica che metta al centro lo Sviluppo, in ogni sua forma.

Un percorso che veda prima di tutto un confronto con gli attori sociali ed economici pistoiesi, come in parte abbiamo già attivato assieme alla responsabile, Alice Giampaoli, che ringrazio fin da ora per l'impegno e per il cammino non breve che attende tutti noi.

Un percorso, dicevo, che veda il confronto con le categorie economiche e sociali e che veda coinvolti tutti i territori, dalla montagna alla Valdinievole, passando dalla fitta rete di circoli che compongono il nostro bel partito. Un tragitto che vedrà come parte attiva - inevitabilmente - i nostri amministratori locali, regionali e nazionali.

Assieme a questo importante e faticoso percorso dovremo coinvolgere anche le migliori forze intellettuali della nostra provincia, provando a selezionarne alcune affinché si possa costituire un gruppo di lavoro che dia una visione che di lungo respiro sugli asset strategici.

Dovremmo avere l'ambizione, lo dico a me stesso e alla mia squadra, di non limitarsi a fare l'elenco dei problemi, che in chiave economica o infrastrutturale, sono presenti nella provincia di Pistoia ma ad immaginare come generare un nuovo sviluppo o come consolidare le esperienze

positive e innovative che stanno emergendo, nella Piana, nella Valdinievole o nella Montagna Pisoiense.

Il percorso che faremo dovrà stare sul merito delle questioni e servirà alle Unioni Comunali, i cui Comuni andranno al voto la prossima primavera, come cornice-programmatica in cui sviluppare i dibattiti in chiave locale.

Non sarà il nostro un percorso di conferenza programmatica classico, perché il tempo a disposizione di questa segreteria non è molto. Il periodo delle feste estive e della campagna elettorale per il referendum sottrarrà a tutti noi molto tempo e molte energie, ma non per questo ci vorremo sottrarre dall'indicare alcune direttrici chiare rispetto a pochi temi, ma strategici per la nostra provincia e la nostra regione. Alcuni su tutti: sanità e coesione sociale, riassetto istituzionale, infrastrutture materiale e immateriali e sviluppo economico locale.

Quindi, cari democratici, e mi avvio a concludere, dovremo cogliere questo tempo che abbiamo dinnanzi a noi per stare al merito delle questioni che riguardano i nostri Comuni, cercando di maturare soluzioni di sintesi. Le Unioni Comunali, a seguito del percorso programmatico provinciale, dovranno confrontarsi con i rappresentati delle Amministrazioni sui mandati appena conclusi, dandone un giudizio. Soltanto successivamente dovranno avviare dei confronti sui nuovi programmi elettorali e su come ridisegnare le politiche di sviluppo, economico e sociale, delle proprie realtà locali assieme a tutti, in un cammino che non veda una "finto" unanimità ma dibattito e confronto, purché sani e volti soltanto ad essere più forti nei confronti degli elettori, più uniti nelle scelte che faremo per i nostri cittadini.

Svolti questi necessari passaggi le Unioni Comunali avranno il compito di affrontare il tema della selezione dei candidati alla carica di sindaco. Le regole del nostro Statuto prevedono percorsi chiari e varie possibilità per la designazione.

Le primarie sono da ritenersi uno strumento. Sbagliano sia coloro che le intendono e le interpretano come la manna dal cielo per qualsiasi problema, sia coloro che le vedono come la serpe in seno al nostro partito.

Se non vi sarà una franca e sana discussione sui temi e sulla visione del governo delle nostre città a monte, ovvero nelle Assemblee comunali e nei percorsi che le singole Unioni intenderanno intraprendere, inutile sarà affidarsi alle primarie come soluzione ad ogni male. Esse diventeranno, come alcuni casi in Toscana hanno rappresentato ultimamente, delle mere guerre fratricide assolutamente incomprensibili al nostro elettorato e alle nostre comunità tutte.

Se vi sarà tale confronto con al termine una sintesi, che permetta di andare oltre alle avvilenti dispute personali, allora le primarie potranno essere un buon strumento di selezione, qualora le assemblee locali lo ritengano opportuno. Nella totale e più completa autonomia da parte del livello provinciale, il quale però oltre al compito di definire la cornice programmatica dovrà vigilare e garantire che il confronto avvenga in modo serio e leale e che non degeneri.

Al segretario provinciale e alla segreteria provinciale spetta il compito di stabilire la cornice programmatica di riferimento affinché i dibattiti a livello locale possano avere una bussola da seguire e con cui orientarsi.

A tutti noi, dirigenti del PD pistoiese, spetta il compito di seguire questo percorso di lavoro, a livello provinciale così come a livello locale, affinché si possa in alcuni casi recuperare e consolidare la nostra legittimità e ricostruire la fiducia dei nostri concittadini. Chiaramente -superfluo forse dirlo al termine di questa relazione - l'impegno prioritario non potrà che essere fino d'autunno per la campagna elettorale sul referendum costituzionale, vero banco di prova per tutti noi.

In ultimo, voglio esprimere la soddisfazione per questa Festa regionale del Partito Democratico della Toscana: si tratta di una valorizzazione del nostro territorio che dobbiamo recepire con orgoglio. Voglio ringraziare il Circolo di Santomato per questa straordinaria occasione, ma al tempo stesso non voglio dimenticare di ringraziare coloro che rendono possibili questi grandi momenti di unità e passione. I nostri volontari, i nostri dirigenti, che ogni estate in modo diffuso sul territorio animano con fatica e cuore le Feste dell'Unità. A tutti loro, oltre al ringraziamento sincero, un altrettanto sincero augurio di buon lavoro.

Grazie dell'attenzione, grazie a tutti voi.

Riccardo Trallori

Pistoia, 16 luglio 2016